

Convivere in un tempo di crisi: famiglia di Dio, famiglia dell'uomo, famiglia dei popoli

Bucarest, martedì 24 maggio 2011

La solitudine dell'uomo contemporaneo La famiglia, modello di comunione in un mondo sempre più individualista

Pr. Prof. Univ. dr. Nicolae Achimescu
Facoltà di Teologia Ortodossa di Iasi

1. Preliminari

Viviamo in un mondo marcato sempre più profondamente dalla solitudine. Oggi, molti dei nostri simili, abituati, non si lamentano nemmeno più di questa situazione. Ma nonostante ciò Dio conosce questa inquietudine, questo sconforto interiore dell'uomo, anche quando esso non è espresso. Dio ha avvertito la solitudine dell'uomo subito dopo la creazione di Adamo: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile ... Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gn 2, 18;24)

Quindi Dio non ha creato Adamo solo, ma da lui ha creato la donna, donandoli per sempre l'uno all'altra. In modo paradigmatico, Adamo ed Eva, l'uomo e la donna, appaiono per la prima volta nella storia dell'umanità come due *partner* che si completano e corrispondono l'un l'altra come i due palmi delle mani. È il momento nel quale i due sono stati mandati da Dio per aiutarsi reciprocamente, essere coraggio e gioia per l'altro per tutta la vita.

Purtroppo però, oggi, più che mai, constatiamo con tristezza che, nonostante accettato dai due, il mandato divino non è stato e non è sempre rispettato. Al contrario, sin dal 12 giugno 1776, "il desiderio di felicità" scritto nella Costituzione USA è stato consacrato come un diritto fondamentale dell'uomo, ma percepito poi sempre più in una maniera strettamente individualista. La felicità personale è, veramente, il fine ultimo per ognuno, ma nella visione di molti, essa deve essere raggiunta senza nessun rapporto incondizionato verso l'altro o gli altri. In questa equazione della propria realizzazione e felicità, quindi, l'altro non è che una "costruzione ausiliaria", che ha come unico scopo aiutarmi nella mia "costruzione" della felicità.

Questa caratteristica generale, lungo la storia, la bi-polarità individualismo-comunione è sopravvissuta in ogni tempo. In questo senso, se il valore supremo in una società è l'individuo, parliamo di una società individualista. Se, al contrario, i valori morali fondamentali - come l'amore, l'apertura verso l'altro, il dialogo, la comprensione reciproca - si esprimono compiutamente sia a livello della famiglia, sia a livello della società in generale, allora parliamo di comunità e di

comunione. È chiaro che da sempre, nella percezione della storia, la comunità e la comunione hanno significato più dell'individuo e dell'individualismo.

2. Dall'individualismo filosofico pagano all' "individualismo" cristiano - un approccio antropologico-filosofico

Generalmente, il passaggio dal pensiero filosofico di Platone e Aristotele alle nuove scuole filosofiche del periodo ellenistico è segnato da una discontinuità o più precisamente dall'apparire repentino dell'individualismo. Se per Platone e Aristotele la comunità (polis) aveva la priorità ed era considerata come autosufficiente, tale priorità la ritroviamo nelle filosofie ellenistiche nell'"individuo". L'individuo del periodo ellenistico è concepito sia come fatto, sia come ideale dagli epicurei, dai cinici o dagli stoici. Possiamo dedurre quindi che il pensiero ellenistico si è proposto di promuovere soprattutto l'individuo ai danni della comunità e del mondo sociale. Nel suo lavoro *La storia del pensiero politico*, George Sabine sottolinea il fatto che le tre scuole filosofiche ellenistiche ricordate propongono in realtà tre versioni riguardo la "rinuncia" alla stessa comunità a favore dell'individuo. Il messaggio principale di queste scuole è la conquista della sapienza; ma, per diventare sapiente devi rinunciare incondizionatamente al mondo. In questo senso le tre filosofie impongono una dicotomia chiara tra la sapienza e il mondo, tra il sapiente e la gente ignorante che rimangono in preda alla vita mondana. Per esempio Diogene oppone al sapiente gli stolti e Crisipo afferma che l'anima del saggio sopravvivrà di più dopo la sua morte rispetto a quella del comune mortale. Allo stesso modo, secondo il filosofo Zenone, solo il saggio sa ciò che è buono, mentre le opere del mondo, anche quelle fatte dal sapiente, non possono essere buone, ma solo preferibili ad altre. Alla fine, l'adattarsi al mondo si realizza con la *relativizzazione* dei valori.

Oltre all'individualismo promosso dalle filosofie ellenistiche è possibile parlare ancora di un individualismo più marcato ed austero, come quello religioso. Il più eclatante in questo senso è quello induista. Da molti millenni, la società induista è caratterizzata da due aspetti complementari. Da un lato il mondo indù, in base alle classi sociali rappresentati dalle caste, impone a ciascuno il rispetto di un insieme di norme assolutamente obbligatorie, a seconda della casta di appartenenza. D'altro lato l'istituzione della rinuncia al mondo permette un'indipendenza completa a chiunque adotta questa via. Colui che cerca la verità ultima abbandona la propria famiglia e comunità per consacrarsi pienamente e definitivamente alla ricerca dell'io e dell'unione con l'Assoluto, nel senso della liberazione finale (moksha) dal condizionamento di questo mondo, anche se non nel senso della salvezza cristiana.

Colui che rinuncia (sannyasin) è autosufficiente, non si preoccupa d'altro che del suo io. Succede a volte in India che uomini con ruoli importanti nel governo dello stato, che hanno goduto del massimo rispetto oppure molto ricchi, all'improvviso cambiano la loro vita radicalmente e

diventano eremiti. Un *sannyasin* deve viaggiare sempre, senza meta, non fermarsi mai due notti nello stesso posto, né più di cinque notti nella stessa città. Nessuno può calcolare esattamente quanti *sannyasin*, “individui fuori dal mondo” esistono oggi in India. Le statistiche ufficiali non sono abbastanza affidabili, in quanto molti di loro si spostano costantemente da una parte all'altra dell'India, alcuni ritornano dopo un tempo nelle loro famiglie, mentre altri abitano zone inaccessibili alle autorità governative. In ogni caso parliamo di alcune decine di milioni di persone che vivono ancora oggi, in piena modernità, fuori dal mondo.

Nell'insegnamento di Cristo, il cristiano appare come una persona, ed anche come un individuo, come sottolinea il grande storico sociologo della Chiesa, Ernst Troeltsch, ma sempre come un “individuo in relazione con Dio”. Nella sua relazione con Dio, afferma lo stesso autore, è possibile parlare di un “individualismo assoluto e un universalismo assoluto”. L'anima individuale riceve un valore eterno dalla sua relazione filiale con Dio, potendo trovare il suo fondamento qui anche la fraternità umana: i cristiani si incontrano e si ritrovano insieme con Cristo, del quale sono parti costituenti. Quest'affermazione di Troeltsch, sottolinea Louis Dumont, si colloca su un piano che trascende il mondo dell'uomo, della comunità e delle istituzioni sociali, anche se esse hanno la loro origine in Dio. Il valore infinito dell'individuo significa nello stesso tempo una discesa, una svalorizzazione del mondo così come esso si presenta: viene postulato un dualismo e si ripristina una tensione, conclude Dumont, che attraverserà tutta la storia.

Quello che non scopriamo nell'induismo degli *sannyasin* pienamente, ma si costituisce realmente in un dato ontologico sin dall'inizio del cristianesimo, è proprio la fraternità fondata sulla fede e sull'amore per Cristo, come l'uguaglianza che risulta da qui, un'uguaglianza di tutti. Si tratta di un'uguaglianza che può esistere solo in Dio. Traducendo nel linguaggio sociologico di Troeltsch questo aspetto, è possibile affermare che l'emancipazione dell'individuo attraverso una trascendenza personale, e l'unione degli individui fuori dal mondo in una comunità che vive sulla terra ma ha la sua anima in cielo, può essere considerata una formula accettabile per il cristianesimo.

3. L'individualizzazione profonda dell'uomo e della società di oggi

Oggi più che mai viviamo in un mondo sempre più individualista e individualizzato in ogni aspetto. A differenza delle società pre-moderne, nella società odierna è sempre più difficile stabilire, a seconda dell'origine e dell'ambiente in cui vive, quello che uno pensa, sente o crede. Sempre di più l'uomo di oggi si impone il proprio stile di vita, si crea lo stato sociale e si delinea le proprie convinzioni, emancipandosi da qualsiasi condizione contestuale, indipendentemente dalla loro natura.

Questo processo di individualizzazione moderna ha portato l'Europa Occidentale, almeno negli ultimi 4-5 decenni, ad una riduzione del ruolo della fede e delle pratiche religiose nella vita dell'uomo. Allo stesso tempo, l'individualizzazione stimola la comparsa di nuove forme di comportamento sociale e religioso, di nuove forme di religione, spesso senza un'istituzionalizzazione, sincretista e diffusa. In base ad alcuni studi elaborati in vari paesi, si tratta di una religiosità non convenzionale, fuori dalla Chiesa, che non si cura della situazione dei bambini, per esempio, se hanno ricevuto o no una precisa educazione religiosa in famiglia.

Razionalista e individualista l'uomo moderno ha, normalmente, un profilo confuso, cercando di combinare il positivo e il negativo. Il positivo consiste nel fatto che gli uomini possono scegliersi da soli il modo di vita, possono proiettarsi l'esistenza come meglio considerano, senza alcuna costrizione, più o meno oggettive. Il negativo è la più grande conseguenza della rottura dell'uomo da un preciso ordine ancestrale consacrato, religioso, morale e sociale, un ordine che conferisce sempre un senso e un significato, ma anche un luogo ben definito nella società. Rotto dalla tradizione e dall'ordine, l'uomo moderno si autocondanna praticamente ad essere dominato da molti piaceri volgari, da alcune forme di indifferenza, barbarie culturali, ecc. Oltre ad essere emancipante, l'individualismo moderno può portare l'uomo, prima o poi, verso un'animalizzazione in quanto lo lascia in balia dei suoi bisogni biologici e del ciclo divoratore del consumo.

L'individualismo moderno ha ed avrà conseguenze molto disastrose sulla Chiesa. L'individualizzazione marcata delle fedi che caratterizza la società moderna, dalla ricca offerta di fedi religiose che gli vengono proposte, determina ogni uomo a scegliere in base ai suoi desideri. Ognuno prende o rinuncia a quello che gli sembra utile o inutile.

4. La famiglia, modello anti-individualista e di comunione sul piano materiale e spirituale

Da un punto di vista materiale, partendo dallo scopo e dal significato architettonico dell'abitazione, molti sociologi e analisti dei problemi della famiglia credono che la strutturazione o la divisione del suo spazio dovrebbe essere pensato in base alle conseguenze che si risentono sul piano spirituale ed educativo della famiglia. Così, la suddivisione delle camere dovrebbe essere fatta intorno ad uno spazio comune centrale, per dare la possibilità alla famiglia di esprimersi come un insieme unico e comunitario. Così, questo spazio centrale della casa diventa un luogo dell'incontro, dell'integrazione e della comunione, senza impedire in nessun modo l'evoluzione individuale della propria personalità.

La comunione di vita dei genitori con i loro figli si esprime soprattutto in quello che si chiama "mangiare insieme". Quando l'intera famiglia mangia insieme, ognuno riceve il suo necessario. Per esempio il bambino, che da un punto di vista materiale non produce ancora o non guadagna, riceve

tutto ciò di cui ha bisogno in quanto è considerato dai suoi genitori un dono di Dio. In una tale luce teologica il bambino vive veramente il sentimento di essere amato da Dio, senza che egli abbia alcun merito speciale in questo senso. Inoltre, colui che non ha mai vissuto l'amore disinteressato del padre o della madre, avrà molte difficoltà, quando sarà preso dalle circostanze della vita, di credere nell'amore eterno di Dio.

In una famiglia cristiana moderna, mangiare insieme non rappresenta solo il luogo dove si consuma il pasto, ma anche il luogo dove si comunica, si scambiano idee e anche il luogo per eccellenza dove si educa. Se anticamente si discuteva intorno al focolare, nelle famiglie moderne di oggi, esso è stato sostituito con il mangiare insieme. Purtroppo però, in molte famiglie, il luogo della comunicazione, della vicinanza e della comunione personale è stato sostituito da un certo silenzio o mutismo provocati dalle difficoltà della vita. Si tratta di una mancanza di comunione che si trasforma a volte in tensione, sia nelle relazioni tra il padre e la madre, sia tra genitori e figli o solo tra fratelli.

Da un punto di vista spirituale ed educativo, la famiglia è la più importante comunità. È l'ambiente spirituale nel quale il bambino appena nato si formerà la sua personalità morale. Senza l'amore dei genitori, nonostante una buona cura del corpo, il bambino rischia di rimanere povero spiritualmente, così come succede in molti orfanotrofi.

Allo stesso tempo, l'educazione nella famiglia suppone una profonda comunione tra il padre e la madre. Purtroppo in molte famiglie oggi c'è il pericolo che il padre possa perdere la sua qualità di "padre" e di diventare uno straniero nella propria famiglia. Questo è dovuto in parte al fatto che la più grande quantità di tempo egli la passa fuori casa e in parte perché automaticamente, in tali condizioni, ignora il suo ruolo di padre per i propri figli. Nella parabola del figlio prodigo (Lc 15, 11-32) per esempio, con "essere a casa" dovremmo intendere "essere con suo padre" oppure essere insieme con il suo genitore senza negare il ruolo della madre nella vita della famiglia. È molto più grave quando il padre non ha tempo per la sua famiglia che non avere soldi per loro, come sottolinea san Giovanni Crisostomo: "Noi non ci curiamo dell'aver dei nostri bambini, non per loro stessi. Non vedi quanto sia assurdo ciò? Forma l'anima del bambino e tutto il resto verrà da sé". Nella famiglia cristiana l'uomo non può pretendere il suo essere capo visto come un privilegio, come nelle religioni non cristiane antiche. Egli deve conquistarselo attraverso una rappresentazione degna dell'ordine spirituale e morale, come sottolinea Sant'Agostino. Il contributo della moglie nella famiglia ha lo stesso valore del marito, dice san Giovanni Crisostomo, però ha un'altra natura, più interiore e continua: "la donna non ha un ruolo meno importante dell'uomo né nei problemi del mondo, né in quelli spirituali. La donna è capace di morire più volte, se necessario"...

Tutto il bene e il male in una famiglia impegna allo stesso modo entrambi i genitori davanti al figlio sul piano educativo, e non solo il diretto autore. Non c'è alcun guadagno, ma una perdita per il bambino, quando egli gode dell'amore paterno o materno separatamente, quando egli cerca consolazione ad un solo dei genitori che hanno naufragato già nel loro matrimonio.

La migliore educazione è rappresentata da una vita felice e piena di armonia in famiglia: la considerazione reciproca e piena di amore, la fedeltà coniugale, la condivisione delle amarezze e delle gioie, la fede viva. “Quando andate a casa, diceva san Giovanni Crisostomo, che possiate trovare non solo il cibo materiale, ma anche quello spirituale... e così, la vostra casa diventi una chiesa!”

5. Sostituzioni utopiche per il modello familiare

La convivenza tra i genitori da una parte e con i figli dall'altra appartiene all'esistenza stessa della famiglia. Proprio per questo, il tentativo di sostituire l'istituzione della famiglia con ogni specie di surrogato sociale utopico è stato e rimane un naufragio. Le fonti di ispirazione per tali utopie comuniste sono molto antiche, anche se non hanno conosciuto un'evoluzione nel tempo.

Così, in *Politeia*, Platone ci presenta una forma di stato ideale dove la famiglia non si ritrova più il proprio posto. La prima categoria di uomini che nella visione del filosofo deve rinunciare alla famiglia è rappresentata dai militari e dalle guardie perché “nessuno possiede qualcosa di suo oltre al proprio corpo”. Essi non devono possedere case, terra o altri beni. Anche le donne e i bambini non sono beni comuni, cosicché i genitori e i bambini non si devono conoscere l'un l'altro. Dopo che sono stati generati, i bambini sono subito portati all'asilo, dove le loro mamme entrano solo per un breve tempo per tranquillizzarsi. In più, le balie si devono sforzare affinché nessuna mamma possa riconoscere in seguito suo figlio.

All'inizio del XVII secolo, sotto l'influsso di Platone, Tommaso Campanella, nel suo lavoro *La città del Sole* (Civitas Solis), presenta anche lui un nuovo ordine sociale, che esclude la famiglia sin dal principio. Nella sua visione, gli uomini e le donne devono abitare separatamente in sale comuni. Invocando diverse argomentazioni di natura medica ed astrologica, le coppie sono guidate solo verso la procreazione. Una volta nati, i bambini saranno allevati in asili statali per far sì che i genitori e i figli non si conoscano mai.

Più tardi George Orwell, ironizzando in modo sottile sulla futura società comunista di tipo totalitario, collettivista, anche lui è del parere che in una tale società la famiglia cristiana non si giustifica più: “... Noi abbiamo distrutto i legami tra bambino e genitori, tra uomo e uomo e tra marito e moglie. Nessuno ha più coraggio di avere fiducia in una moglie, in un bambino o in un amico. Ma in futuro, non ci saranno più né mogli, né amici. I bambini saranno portati via dalle loro

madri subito dopo la nascita, come sono prese le uova dalle galline... La procreazione sarà una formalità realizzata annualmente”. Al posto delle famiglie era prevista la comparsa del collettivo dei “comuni” e dei “gruppi opzionali”. Solo dopo questo l’uomo potrà considerarsi veramente “emancipato”.

6. Le “convivenze libere”, un’espressione della degradazione della famiglia

Insieme alla proliferazione del libertinaggio, presente in molte famiglie di oggi, la famiglia di per sé diventa estremamente vulnerabile. Ogni marito o moglie mette di fatto in pericolo la propria famiglia quando subordina la vita coniugale al proprio arbitrio oppure quando si rifiuta di assumere come missione la realizzazione del senso della famiglia. In questa situazione la conseguenza più negativa è rappresentato dal decadimento delle relazioni coniugali, gli abusi sessuali, ecc.

Il degrado delle relazioni coniugali a livello strettamente fisiologico, a livello di qualsiasi altro bene di consumo, porta automaticamente alla depersonalizzazione dell’uomo. In questo senso Bertrand Russel afferma che le relazioni carnali tra i coniugi e tra le persone in genere sono un bisogno naturale, esattamente come mangiare e bere, e Alex Comfort sosteneva che il pudore è una virtù tanto quanto lo è la sottonutrizione.

Purtroppo in molti paesi occidentali il matrimonio è sempre più messo in discussione, essendo visto spesso come una “monogamia costringente”, un “ordine caratteristico del Medioevo” e una “struttura feudale” pre-democratica. In più, alcuni analisti provano a presentare l’idea che il matrimonio e la famiglia sarebbero una conseguenza della “repressione ecclesiale” che continua in qualche modo fino ad oggi.

Negli ultimi tempi, soprattutto in occidente, ma anche da noi nello spazio cristiano ortodosso orientale, sono comparsi e si moltiplicano vari tipi di “convivenza libera”, come un’alternativa ai matrimoni consacrati. Di norma, tali forme di convivenza presuppongono un legame tra un uomo e una donna per un periodo limitato di tempo, escludendo ogni sacramento del matrimonio o di matrimonio civile. Si tratta di una specie di matrimonio di prova o un adulterio mascherato, nonostante la pretesa di una legittimità morale e sociale. Il numero di queste forme di convivenza libera sono aumentate enormemente negli ultimi decenni in Occidente, soprattutto nei paesi scandinavi e negli USA. Esistono sempre più voci sia in occidente, sia nel nostro paese, che chiedono il riconoscimento giuridico di queste forme di convivenza. Gli argomenti invocati non sono pochi: evitare le conseguenze giuridiche e i costi di un divorzio, le delusioni che risultano dopo un matrimonio naufragato, il rifiuto verso qualsiasi obbligo e legame costante e definitivo, l’individualismo e l’avversità verso qualsiasi forma di istituzione.

Oggi, in occidente, la cosiddetta filosofia della felicità, orientata esclusivamente verso l'autorealizzazione, con un carattere individualista, rappresenta una delle cause principali della crisi spirituale della famiglia dei giorni nostri. Negli USA per esempio, naufraga ogni secondo matrimonio, mentre in California si arriva fino al fatto che, prima o poi, ogni matrimonio significa divorzio. Herbert von Borch descrive come tutte le aspettative e i desideri di felicità sono indirizzati verso il matrimonio e quando esso non riesce a compierli, si arriva ad un vero "terrore della felicità". Gli Usa sono l'unica nazione che ha previsto in una legge fondamentale, come diritto fondamentale dell'uomo la realizzazione della felicità, "pursuit of happiness". Essere infelice è anticostituzionale. Quando un matrimonio non passa questo test della felicità, seguirà la separazione e il tentativo di un nuovo matrimonio.

7. Conclusioni

Ultimamente alcuni analisti della famiglia hanno fatto questa obiezione: il sacramento del matrimonio porterebbe alla morte dell'amore, ad una specie di banalizzazione e svalorizzazione dello stesso, in quanto, nel suo essere, l'amore non è statico, ma è spontaneo, nuovo, permanente e dinamico.

In realtà, dal punto di vista cristiano, le cose sono viste diversamente. Il vero matrimonio è un'arte, sempre nuova ogni giorno, esso scopre i due coniugi sempre nuovi, diventando una specie di avventura positiva. Il carattere dinamico del matrimonio, come la sua comunicazione sempre rinnovante, evidenzia meglio nel suo intendimento come un dialogo perpetuo (Gn 3, 18-23). Ai nostri giorni il più grande pericolo non è il divorzio, ma piuttosto la noia, l'indifferenza, la non-comunione reciproca, l'isolamento dei coniugi e dei figli, ecc. Un matrimonio diventa veramente triviale quando sparisce il carattere di sacramento (Ef 5, 32), quando appare il libertinaggio. L'amore non muore mai nei matrimoni, ma solo nei matrimoni di routine.

Di solito è difficile parlare di una famiglia ideale. Questo perché nel matrimonio bisogna partire sempre da capo. Un matrimonio, così come indica san Gregorio Magno, resiste e prende forza e senso dal perdono e attraverso il perdono: "Dobbiamo indicare ai coniugi che tutto quello che non amano nell'altro lo sopportino con pazienza e con incoraggiamento reciproco, per essere di aiuto l'uno all'altra per la salvezza".

Ogni cosiddetto matrimonio-prova, matrimonio collettivo con carattere promiscuo, come s'incontrano oggi in diversi ambienti, sono da escludere da un punto di vista morale. Tale relazione di semplice convivenza si trasforma in una specie di matrimonio-oggetto, nel quale i due partner solo si provano reciprocamente, senza avere una vera comunione personale. La convivenza dei coniugi dopo il sacramento del matrimonio non deve diventare una specie di calcolo, di semplice

contratto a livello soggetto-oggetto, ma una comunità di vita e di amore che sorge dalla forza della grazia di Cristo, il vero celebrante di questo santo sacramento.